FONDAZIONE PER LA STORIA
ECONOMICA E SOCIALE DI BERGAMO

COLLANA
I PROTAGONISTI
3

Cristian e Alessandro Pellegrini

Nella valle il suono di una sirena

Gli Scaglia e la loro impresa.
Due secoli di industria tra Brembilla e Milano

FONDAZIONE PER LA STORIA ECONOMICA E SOCIALE DI BERGAMO
ISTITUTO DI STUDI E RICERCHE

"**I Protagonisti**" - Collana promossa dalla
Fondazione per la Storia economica e sociale di Bergamo
Istituto di studi e ricerche

Volume 3
Nella valle il suono di una sirena.
Gli Scaglia e la loro impresa.
Due secoli d'industria tra Brembilla e Milano.

Autori del volume
Cristian e Alessandro Pellegrini

Ideazione e organizzazione
Stefano Scaglia

Coordinamento editoriale e progetto grafico
Ornella Bramani

Riproduzioni fotografiche
Archivio Scaglia

Pellegrini, Cristian
Nella valle il suono di una sirena.
Gli Scaglia e la loro impresa. Due secoli d'industria tra Brembilla e Milano.
Prefazione di Marco Cattini
256 p.; ill., 21x26 cm – (I Protagonisti 3).
Alla base del front.: Fondazione per la Storia economica e sociale di Bergamo.
ISBN 88-86797-13-3
1. Industria - Brembilla - Milano - secoli XIX-XXI
2. Scaglia «famiglia»
I. Pellegrini, Alessandro II. Cattini, Marco
945.24

Copyright © 2006
by Fondazione per la Storia economica e sociale di Bergamo

Tutti i diritti di traduzione, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilms e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi.

Il nuovo volume della collana de "I Protagonisti" viene a colmare il vuoto dell'imprenditoria, dopo le dediche editoriali all'attività bancaria ed alla nobiltà: Luigi Ciocca e Bottini de' Capitani di Sovere. Una scelta che si rivela ben delineata, trattandosi, nella fattispecie, di una "saga" di protagonisti della lavorazione del legno, "Gli Scaglia", accomunati da un chiaro, diretto, indiscusso filo famigliare, sino ai giorni nostri. Che risale alla metà dell'Ottocento e, con uno sguardo più profondo alla dinastia, anche al Settecento. Pionieri comunque nella Val Brembilla, alle pendici della Val Brembana.

Il libro di Cristian e Alessandro Pellegrini suscita interessi storici, economici, commerciali, con eventi piacevolmente analizzati e stimolanti che decorrono dalle primordiali confezioni di "animine" in legno, realizzate, naturalmente dall' "animaio" e poi trasformate in bottoni bellamente intessuti. Al lettore potranno rappresentare d'acchito quasi incredibili invenzioni, di fatto l'avvio di un'attività artigianale senza tregua di continuità e di espansione territoriale.

Martino Scaglia, "legnaiolo" e fondatore riconosciuto dell'azienda, nel 1868, si trasferì a Milano per ampliare e innovare la sua attività. Che crebbe nel tempo, famigliarmente, fra il capoluogo lombardo e la nativa Brembilla, nella condivisa scelta degli intenti operativi, con una sempre più affinata lavorazione, necessariamente adeguata ai tempi, nella intuitiva, aggiornata e globale visione del mercato e della concorrenza, senza mai accantonare le originarie utensilerie minute. Una produzione diversificata, nel contesto di epoche diverse, nel mezzo delle guerre e delle successive fasi di ricostruzioni, in quasi centocinquant'anni di storia: dal legno alla meccanica, dalla plastica all'oggettistica sportiva. Un'azienda funzionante in tutte le sue articolazioni, insediatasi saldamente sui mercati internazionali. Il "posto" alla Scaglia è sempre stato ricercato perché sicuro e motivato: al buon trattamento economico s'aggiungeva quello spirito di squadra che, precorrendo i tempi, ha alimentato passione ed anche ingegno nei lavoratori.

Il libro differisce dalla veste grafica usuale per esigenze straordinarie di carattere commerciale e relazionale da parte dell'azienda e tali da indurre la Fondazione a soddisfarne la richiesta e nel contempo esprimere una maggiore ma ragionata elasticità editoriale nel percorso della collana. Che si avvia a divenire il fulcro portante delle prossime ricerche sulla linea culturale impressa dalla Storia economica e sociale di Bergamo di imminente completamento.

A questo punto appare altamente doverosa l'espressione della più viva gratitudine al prof. Marco Cattini, componente il Comitato scientifico della Fondazione, che ha ulteriormente valorizzato il volume con una prefazione che penetrando, come sempre, rigorosamente, nel cuore dello studio, ne rende accattivante l'approccio con piacevolezza espositiva.

Roberto Sestini
Presidente della Fondazione
della Storia economica e sociale di Bergamo

Brembilla, novembre 2006

Collana promossa dalla
Fondazione per la Storia economica e sociale di Bergamo
Istituto di studi e ricerche

Soci fondatori
BPU><Banca Popolare di Bergamo
Banca Provinciale Lombarda - Sanpaolo di Torino
Camera di Commercio di Bergamo
Credito Bergamasco
Italcementi Spa

Soci ordinari
3V Sigma Spa
ABB Sace Spa
ACEB
Associazione Artigiani di Bergamo
Associazione Esercenti e Commercianti della provincia di Bergamo
Augere Srl (gruppo Rota Nodari)
Azienda vitivinicola La Tordela di Marco Bernardi
Banca di Bergamo Spa
BAS Bergamo Ambiente e Servizi Spa
Bonaldi Spa
BPB Mediazioni Assicurative Srl
Brembo Spa
Cassa Rurale - BCC di Treviglio e Geradadda
Castelli Bolis Poligrafiche Spa
Cliniche Gavazzeni Spa
Co.PI.CI. Spa
Collegio dei Ragionieri di Bergamo
Comune di Bergamo
Confindustria Bergamo. Unione degli Industriali della Provincia
Dalmine Spa
Ecodeco Spa
Finedil Servizi Finanziari Spa
Fondazione A. J. Zaninoni
Frattini Spa Costruzioni meccaniche
Gewiss Spa
Gros Market Lombardini Spa
GTS Group Spa (gruppo Di Bi)
Imetec Spa
Impresa F.lli Rota Nodari Spa
Impresa Ing. G. Pandini Spa
Ismes Spa
Kpmg Spa
Lactis Spa
Legler Holding Spa
L'Innominato Spa
Montello Spa
Ordine dei Dottori Commercialisti di Bergamo
Philco Spa
Provincia di Bergamo
S.E.S.A.A.B. Spa
SCAME Mastaf Spa
SCAME Parre Spa
Siad Macchine Impianti Spa
SIAD Spa
Tessival Spa
Tino Sana Srl
Zanetti Spa

Soci di diritto
Ateneo di scienze, lettere ed arti di Bergamo
Università degli Studi di Bergamo

Consiglio direttivo
Presidente Roberto Sestini
Vicepresidente Alberto Castoldi

Consiglieri
Roberto Bercè
Valerio Bettoni
Roberto Bruni
Giovanni Giavazzi
Italo Lucchini*
Alberto Lupini
Renato Ravasio
Emilio Zanetti
Cesare Zonca

* *Consigliere delegato*

Il logotipo della Fondazione per la Storia economica e sociale di Bergamo, riprodotto sulla copertina del volume, rappresenta una moneta di conio bergamasco dell'età di Carlo Magno, attualmente conservata al museo di Coira (Svizzera).

Quando alcuni anni fa ho assunto il mio incarico lavorativo presso le aziende del Gruppo Scaglia, sono ritornato allo stabilimento di Brembilla e subito è scattata la molla dei ricordi. Da ragazzino passavo le estati a Brembilla e impiegavo le mie giornate facendo il 'bocia' a tanti operai, i più anziani dello stabilimento (memorabili i giri sul trattore del Piero 'Bramo' e gli innumerevoli chiodi piantati aggiustando casse usate sotto l'attenta guida di Giacomo Pellegrini "Sghiru"). Di quelle esperienze sono vivi i ricordi degli episodi di vita vissuta e del valore umano delle persone che animavano quell'ambiente di lavoro, oggi profondamente mutato.

L'importante evoluzione tecnologica e sociale degli ultimi decenni ha cambiato molto il modo di lavorare e di vivere la giornata lavorativa, mentre i valori umani di un tempo, anche se in pericolo di 'logoramento', li ritrovo ancora intatti.

Ecco allora, nata forse anche da un po' di nostalgia, l'idea di fissare i ricordi di quei giorni, raccogliendo, soprattutto dalle testimonianze degli anziani, gli episodi, le persone e i valori che le hanno animate, per evitare che questo preziosissimo patrimonio andasse disperso.

Questo testo, frutto dell'impagabile lavoro del dott. Cristian Pellegrini, coadiuvato silenziosamente ma molto efficacemente dal papà Alessandro, grande esperto e appassionato di storia recente dei nostri luoghi, credo aiuti a ripercorrere in modo facile e puntuale un secolo di storia dell'Azienda Scaglia, ma soprattutto del territorio che l'ha ospitata e delle persone che l'hanno animata, contribuendo in maniera determinante a creare quello che oggi siamo.

Da queste pagine traspaiono momenti difficili, momenti lieti, ma soprattutto la tenacia, la creatività, la voglia di innovare e la cultura del lavoro che sono valori imprescindibili e la vera forza competitiva della nostra terra.

I testi e le belle immagini riportate sono sicuramente il modo per ritrovare ricordi per i più anziani, ma anche e soprattutto, almeno questo è l'effetto che hanno fatto su di me, possono costituire uno stimolo e un richiamo per i più giovani a non mettere da parte il meglio della nostra storia e dei nostri principi; credo infatti che sia importante affrontare le nuove sfide dell'innovazione e della globalizzazione senza rinchiudersi in sé stessi ma aprendosi con coraggio e affermando con orgoglio le nostre origini e i nostri valori di sempre.

Un ringraziamento va alla Fondazione per la Storia Economica e Sociale di Bergamo che ci ha aiutato nel lavoro di stesura del testo e a Ornella Bramani, che con grande professionalità e passione, ha seguito il lavoro di editing e di impostazione grafica.

Stefano Scaglia

Brembilla, novembre 2006

Un ringraziamento particolare a
Enrico Scaglia
Enzo Scaglia
Franco Scaglia
Luigi Scaglia
Mario Scaglia

Si ringraziano
Luigi Bellora
Antonietta Busi
Luigi Busi
Anita Carminati (Stéen),
Elio Carminati
Concetta Gamba
Giulia Gamba
Maria Genini (Gèna)
Angelo Gervasoni (Angilì de la Corna)
Bortolo Gervasoni (Ravagna)
Carla Gervasoni (Ravagna)
Pierino Ghisalberti (Piciàl)
Maria Locatelli Busi
Marino Martire
Elia Milesi (Caberardi)
Aberto Moioli
Lina Moioli
Gianni Moioli
Tiziana Moioli
Natalina Oberti
Costantina Pellegrini (Sghirù)
Martino Pellegrini
Ambrogio Pesenti (Barba)
Angelo Pesenti (Minchöc)
Antonio Pesenti (Bórla)
Catina Pesenti
Pietro Pesenti (Barbèt)
Vincenzo Pesenti (Vestasso)
Ilda Previtali
Ambrogio Salvi (Pàna)
Amerigo Salvi (Nési)
Angelo Salvi (Pàna)
Gian Carlo Salvi
Lorenzo Salvi (Stèca)
Mario Salvi (Ripe)
Tiziana Solivani
Gemma Sonzogni
Rosa Sonzogni (Burì)
Primo Valceschini
Aldo Zanardi

Si ringraziano inoltre
don Angelo Domenghini
don Luigi Nodari
don Massimo Epis
don Sergio Alcaini

Un ringraziamento speciale
a una guida indispensabile
Teresa Ornella Musitelli
e ai suoi trentotto anni
di lavoro in Scaglia.

s o m m a r i o

Marco Cattini, Introduzione 11

Capitolo primo, Profilo storico 17

Capitolo secondo, La produzione 45

Capitolo terzo, Le modalità produttive e di vendita 93

Capitolo quarto, L'azienda e la comunità locale 159

I protagonisti 201

Cristian Pellegrini, Postfazione 227

Appendici 231

Indice 251

Introduzione

Nell'affollato mondo delle medie imprese italiane, assieme al gran numero di quelle nate negli anni del 'Miracolo' sulla spinta della Ricostruzione realizzata all'uscita del Paese dalla seconda guerra mondiale, in Lombardia ve ne sono alcune provenienti da un'epoca di molto anteriore. La Scaglia, per l'appunto, è fra queste rare e instancabili navigatrici di lungo corso della storia che, con invidiabile disinvoltura, compie centoventicinque anni d'età.

Oltre che interessante in sé, la sua vicenda è sommamente istruttiva perché dà modo d'osservare in controluce la storia degli uomini di un territorio: l'Alpe bergamasca, approdati alla Modernità e al modo di produzione industriale con relativo anticipo rispetto a molte altre parti dell'alta Italia. Qui si fu capaci d'accogliere e gradualmente innestare sulla tradizione formidabili trasformazioni, senza tuttavia sconvolgere il sistema di relazioni sociali, economiche e culturali che contraddistingue i modi d'intendere il lavoro e, soprattutto, i modi di svolgerlo.

Per di più, l'avventurosa vicenda della Scaglia mostra e dimostra anche che, da più generazioni, esistono famiglie industriali che continuano ad accettare con intelligenza e coraggio l'esigenza d'adattamento collegata alle sfide lanciate dalle sempre mutevoli dinamiche economiche e politiche interne ed internazionali. Si tratta di famiglie le cui imprese, dal primo Novecento e poi dalla Ricostruzione *post* Liberazione del 1945, non hanno rinunciato alla passione di crescere in dimensione, diversificazione e complessità.

Provenienti della Valle Imagna e abili artigiani della lavorazione domestica del legno (rocchetti e anime di bottoni), gli Scaglia si stabilirono a Brembilla alla fine del Settecento. Tre generazioni dopo, nel 1868, a ventiquattro anni d'età, su sollecitazione di un parente che a Milano trafficava in sete e cotonate, uno di loro – Martino – si trasferì nel capoluogo lombardo: all'epoca il maggior mercato della penisola. Nel 1881 egli si mise in proprio come tornitore di legno e fabbricante di anime di bottoni, di rocchetti, di spole e pulegge; utensili a quel tempo frequentemente impiegati nei cotonifici: il settore manifatturiero più dinamico nel capoluogo lombardo e nei centri urbani delle regioni cisalpine, situati allo sbocco delle valli, dove innumerevoli mulini ad acqua facevano girare migliaia di fusi sui quali s'andavano arrotolando e ritorcendo matasse di filati di cotone destinati ai tessitori.

Nella primavera dell'anno di fondazione della Martino Scaglia (1881), la Milano industriale fece rumorosamente il suo ingresso sulla scena economica italiana ed europea organizzando una grande Esposizione industriale. Il successo di pubblico dell'avvenimento superò ogni più rosea aspettativa. 750.000 visitatori si aggirarono fra gli *stand* degli oltre settemila espositori – quattro decimi dei quali lombardi – constatando l'indiscusso primato dei produttori milanesi nei settori meccanico, tessile (serico e cotoniero), cartario e dell'abbigliamento (confezioni e passamanerie). In piccoli e medi

stabilimenti che spesso facevano un tutt'uno con le abitazioni, molti dei quali gestiti da ex-operai divenuti imprenditori come Martino Scaglia, si faceva un grande uso di rocchetti, spole e pulegge applicate a macchinari importati per migliorare le tradizionali produzioni di velluti, nastri e veli di seta, maglierie, passamanerie, tessuti elastici, ricami e trine, biancheria, tappezzerie e chincaglierie.

La Milano di quei febbrili anni di tumultuosa crescita economica, sociale, culturale e politica come nessun altra città italiana calamitava popolazione estranea in cerca di lavoro e di fortuna. Erano quelli i tempi in cui l'esodo dalle montagne e dalle campagne alto italiane portava ogni anno di là dall'Atlantico decine di migliaia di giovani uomini in cerca di lavoro e di fortuna. Quanti invece preferivano stabilirsi a Milano svolgevano soprattutto i tradizionali mestieri manuali. Si trattava di muratori, carpentieri, falegnami, tessitori, facchini, materassai, selciatori, tagliapietre, carbonai, anche se non mancavano tecnici specializzati e persino qualche dirigente d'impresa. Martino Scaglia, imprenditore artigiano attivo in un settore dalla domanda in grande crescita, ovviamente addestrò nel suo mestiere i due figli maschi che, appresi i fondamenti, si riservarono l'uno il ruolo di responsabile della fabbricazione e l'altro quello di commercializzazione dei prodotti.

Nello scorcio finale dell'Otto e nei primi tre lustri del Novecento, il capoluogo lombardo rappresentò la città italiana nella quale più stretta si profilò l'interdipendenza fra sviluppo economico e dinamica espansiva della popolazione urbana e inurbata entro un'area geografica che andava assumendo i contorni di vera e propria metropoli collegata da linee ferroviarie e tranvie. Secondo una rilevazione nazionale effettuata nel 1909, la provincia di Milano deteneva due primati nazionali: vi operava il 19% della popolazione operaia industriale dell'intero Paese e aveva il primato assoluto del quoziente fra abitanti economicamente attivi e residenti, a conferma della proverbiale laboriosità dei Milanesi.

Dai primi anni del nuovo secolo alla vigilia della Grande Guerra, il mercato delle passamanerie di legno, dei rocchetti, delle spole e delle pulegge non smise di crescere, sicché gli Scaglia si attrezzarono per aumentare la loro offerta acquistando macchinari tedeschi mossi da motori elettrici e aprendo un laboratorio a Brembilla nel 1906, dove la scelta della manodopera era facilitata dalla rete di relazioni interpersonali tipiche dei piccoli paesi e dove operai e operaie erano più docili e assai meno costosi rispetto a quelli della piazza milanese. Fin d'allora, innovando gli impianti con accorgimenti di processo che li portarono a brevettare nel 1911 un meccanismo che raddoppiava la velocità operativa dei torni, gli Scaglia manifestarono quell'attitudine a intervenire sugli utensili e sulle stesse macchine usate nei loro reparti che sarebbe prepotentemente riemersa nei primi anni Cinquanta, allorché una congiuntura di nuovo straordinariamente favorevole al settore cotoniero italiano ed estero si combinò con profondi mutamenti tecnologici, a cominciare dal progressivo tramonto del legno come materia prima esclusiva per la produzione di rocchetti, spole e pulegge e la sua parziale sostituzione con materie plastiche – tipicamente il celebre *Moplen* di Giulio Natta, Nobel per la chimica nel '63 – con ghisa e con leghe d'alluminio. Oltretutto, un'analoga rivoluzione tecnologica interessava contemporaneamente anche il campo delle fibre tessili artificiali e delle macchine usate per filarle e tesserle.

Il salto tecnologico relativo ai materiali con i quali si costruivano rocchetti, spole e pulegge coinvolse e sconvolse inevitabilmente la fabbricazione dell'infinita oggettistica di legno che, durante il ventennio fra le due guerre, aveva garantito la sopravvivenza dell'impresa in tempi autarchici, anche grazie alle commesse pubbliche di pali telegrafici, di bastoni per gli Alpini, di piccoli rocchetti da inserire nelle 'borse di pulizia' date in dotazione ad ogni soldato o di giocattoli di legno dipinto, come i celebri cagnolini, somarelli e pupazzi snodati. Fin dal 1950, la Scaglia si era preparata al grande balzo *post* Liberazione riorganizzandosi come Società per azioni partecipata dai fratelli e incamminandosi lungo un itinerario tecnologico ambizioso e remunerativo come l'automazione di macchine adattate alle particolari esigenze manifestate dalla clientela, secondo lo stile di una vera e propria 'sartoria' metalmeccanica costruttrice d'organi di trasmissione e di macchine di spostamento.

La cultura dominante allora nella famiglia imprenditrice è ben rappresentata dall'opuscolo redatto nel 1952 da Giuditta Scaglia con il quale si ridisegnava la pianta organizzativa. Per quanto esclusive fossero le mansioni attribuite ai diversi fratelli nei tre comparti dell'amministrazione e controllo, della commercializzazione dei prodotti, compresi i negozi ancora aperti a Milano, e della fabbricazione, prevaleva comunque la preoccupazione di condividere le decisioni strategiche secondo la classica logica di un tradizionale 'consiglio di famiglia'. Da allora, fra l'altro, la burocratizzazione crescente delle funzioni, collegata alla riorganizzazione dell'impresa, portò in posizioni di responsabilità tipiche da 'colletti bianchi' non pochi sperimentati operai che furono promossi sul campo a conferma del primato del fare.

La collaborazione entusiasta e la dedizione di taluni dipendenti particolarmente dotati, sotto la guida di Camillo Scaglia che abitando a Milano era a stretto contatto con i progressi tecnologici del settore, fruttò grandi innovazioni di processo che miglioravano le macchine utilizzate nei reparti, con notevoli guadagni di produttività nel settore meccano tessile, proprio allora in vistosa espansione. La fedeltà e l'orgoglio d'appartenenza degli operai brembillesi garantì la segretezza circa gli accorgimenti escogitati nei reparti e applicati alle diverse fasi della produzione e, oltretutto, permise di battere la concorrenza a partire dagli inferiori costi medi sopportati.

Negli anni Sessanta, il ricorso all'uso di macchinari sempre più sofisticati, l'affermazione della fabbricazione in serie e la standardizzazione delle misure comportarono l'introduzione del principio operativo della catena e la riorganizzazione delle filiere produttive per processi, con il connesso studio dei tempi e con il calcolo di *standard*, senza per questo dover abbandonare il tradizionale salario a cottimo. Ci si spinse addirittura lontano dai tradizionali e consolidati campi produttivi 'inventando' negli anni Settanta la prima racchetta da tennis italiana realizzata in alluminio e una macchina accordatrice particolarmente efficace.

Nelle relazioni con la clientela, proprio nel ventennio Cinquanta-Sessanta, la Scaglia concluse la propria lunga esperienza di diretto venditore sul mercato di Milano, a bene-

ficio degli artigiani e delle piccole industrie, che risaliva alla fine del XIX secolo. Dagli anni Sessanta, la Scaglia organizzò un'autonoma rete commerciale di vendita per la clientela milanese e lombarda, mentre per il mercato nazionale prese a valersi di rappresentanti residenti nelle diverse regioni italiane. Per l'estero scelse di appoggiarsi alle ditte costruttrici ed esportatrici di macchine per la filatura e la tessitura che adottavano i suoi accessori. Quel particolare rapporto di collaborazione, oltre alla crescente penetrazione in Europa, permise all'impresa di Brembilla di avere accesso ai remoti e difficili mercati russo e cinese.

La rammentata apertura del laboratorio di Brembilla, giusto un secolo fa, evoca a un tempo una scelta economicamente premiante – costo della manodopera nettamente inferiore rispetto a Milano – e un'opzione socio-culturale coerente con i valori tipici delle relazioni di lavoro subordinato in àmbiti nei quali prevalga la tradizione. L'ingaggio di maestranze in un mondo dove tutti conoscevano tutti e dove il controllo sociale è quotidianamente esercitato, in sostanza non era troppo diverso da una relazione in cui v'era chi accordava un privilegio, assumendo una persona, raffigurabile come una protezione sinteticamente espressa dalla misura del compenso pagato per l'esecuzione di opere a cottimo. Secondo un elementare principio di reciprocità, alla protezione-assunzione corrispondeva una fedeltà riconoscente e un sentimento di debito derivante dalla promozione sociale ed economica della quale indubbiamente godevano le maestranze degli Scaglia. Spesso uomini e donne della stessa borgata o della medesima famiglia erano assunti, così da rinsaldare sentimenti di inclusione e appartenenza analoghi a quelli che nel mondo rurale fino agli anni Cinquanta legavano padroni e massari, proprietari e fittavoli, fittavoli e operai ingaggiati per un'annata.

Lavorare dagli Scaglia e per gli Scaglia poneva gli assunti in pianta stabile in una posizione socialmente eminente. Essi avrebbero usufruito di non trascurabili vantaggi, che ne accentuavano la distanza sociale rispetto al resto della comunità d'appartenenza. Il gran numero di neo assunti degli anni Cinquanta e Sessanta permise a quasi ogni famiglia del luogo di avere almeno un membro impiegato nella ditta degli Scaglia. Nel gestire il personale la famiglia imprenditrice si atteneva alle vecchie regole comuni a tutte le botteghe artigiane, affiancando ai 'maestri' promettenti giovani destinati a prenderne il posto di lì a qualche tempo. Per decenni, padri e figli lavoravano fianco a fianco trasmettendosi da una generazione all'altra i segreti del mestiere e l'attaccamento alla ditta. Per dirla all'inglese, i *benefit* a vantaggio della manodopera degli Scaglia erano tutt'altro che trascurabili: dai prestiti per l'acquisto di biciclette per raggiungere lo stabilimento più celermente allo spaccio di alimenti di base; dall'assistenza per quanti avessero problemi sanitari o legali alla colonia marina estiva per i figli; dalla fornitura di scarti di lavorazioni del legname, utili nel duro inverno per riscaldare le case alla frequenza di corsi d'istruzione per migliorare le competenze culturali e tecniche della giovane manodopera più intelligente e promettente.

A rapporti fra padroni e manodopera improntati a relazioni di reciprocità dissimmetrica e fondati sulla protezione padronale in cambio di fedeltà e dedizione da parte delle maestranze fecero da cornice anche le istituzioni pubbliche laiche e religiose. In particolare, gli Scaglia, dagli anni Cinquanta, si dedicarono all'Amministrazione pubblica prodigandosi per migliorare soprattutto l'istruzione elementare e la viabilità minore. Le imprese degli Scaglia svolsero anche il ruolo di scuole per quegli intraprendenti e coraggiosi operai che, appreso il mestiere, si licenziavano per aprire una loro attività e da dipendenti trasformarsi in fornitori.

La piccola comunità di Brembilla, coerentemente con le mentalità collettive e i principi etico morali tradizionali degli uomini e delle donne appartenenti alla civiltà alpina, per più generazioni ha custodito e favorito la crescita di un'impresa sempre più grande e aperta al mercato mondiale ricevendone in cambio stimoli e contributi di stabilità sociale ed economica che hanno permesso di frenare quei massicci esodi di migranti altrove verificatisi nelle valli alpine fra Otto e Novecento e fra fine anni Quaranta e primi Cinquanta del secolo scorso.

All'insegna di un'ininterrotta ricerca innovatrice, le produzioni attuali sono cambiate rispetto a quelle che decretarono il successo delle imprese Scaglia mezzo secolo fa, nei favolosi anni del 'Miracolo'. Oggidì, il turbine delle trasformazioni indotte dal trionfo della rete globale di comunicazione istantanea, che prescinde dal tempo e dallo spazio, assieme all'apertura di enormi mercati nuovi, investe e sfida anche le più solide tra le imprese da più generazioni guidate da gestori/proprietari. Le crisi d'adattamento e crescita tipiche dei giorni nostri prescindono del tutto dalle dinamiche particolaristiche e aggregative come quelle evocate con amoroso rigore da Alessandro e Cristian Pellegrini in queste pagine. Resto tuttavia convinto che le imprese che hanno un'anima e un carattere, grazie agli apporti di generazioni di uomini e donne che vi passarono gran parte della loro avventura umana, siano meglio attrezzate di fronte al nuovo che incombe proprio perché il loro passato testimonia di un gran numero di sfide accettate e vinte.

Lunga vita alla Scaglia e agli Scaglia, degni protagonisti di una storia imprenditoriale della migliore Italia minore. Con la loro testimonianza di competente dedizione, impresa e imprenditori ci offrono una qualche ragione d'ottimismo nel difficile contesto produttivo di un Paese in lento declino industriale.

Marco Cattini

Ordinario di storia economica nell'Università "L. Bocconi"

Milano, novembre 2006

Capitolo 1

Profilo storico

COSTA IMAGNA
Cartolina degli anni Trenta

Capitolo 1

1.1 L'Ottocento, l'avventura milanese.

La storia imprenditoriale della famiglia Scaglia affonda le proprie radici nella prima metà dell'Ottocento a Brembilla: un piccolo centro della Val Brembana sito a una ventina di chilometri da Bergamo. La tradizione vuole che a fondare l'impresa nel 1838[1] sia stato Martino Scaglia, ma già i suoi antenati si dedicavano alla lavorazione del legno per produrre piccoli oggetti, in particolare anime e bottoni. Le prime notizie certe in proposito risalgono a Domenico Antonio Scaglia[2], nato nel 1727 a Costa Valle Imagna, attigua alla Val Brembilla, e trasferitosi in località Cadeguerino a Brembilla, dove esercitava la professione di "animaio"[3]. La lavorazione del legno continuò per tre generazioni, tanto che in un registro del pagamento delle tasse del 1830[4], figurano due famiglie Scaglia a Cadeguerino, entrambe discendenti da Domenico Scaglia ed egualmente impegnate come "animini".

Quel genere d'attività rientrava nell'artigianato rurale che produceva anime di legno per bottoni, anelli per tende e forme varie da rivestire con tessuti; settore che, nel secondo Ottocento, avrebbe dato l'avvio al distretto bergamasco dei bottonifici. Poiché le famiglie Scaglia erano le sole impegnate nella lavorazione del legno a Brembilla, considerata l'assenza d'altre iniziative precedenti e la provenienza certa degli Scaglia dalla Valle Imagna, si può ipotizzare che siano stati loro a introdurla da quella zona[5]. Il 1838, come anno di fondazione dell'azienda, risulta però incongruente con l'età del fondatore Martino Scaglia, nato a Brembilla nel 1834[6], sicché si deve immaginare che un ignoto parente maggiorenne abbia provveduto a regolarizzare l'impresa in quell'anno.

Arruolato nel 1855 – a quella data risultava svolgere il mestiere di "legnaiolo"[7] – dopo il servizio militare Martino si sposò nel 1857 e si stabilì in contrada Ripe a Brembilla, dove continuò a svolgere la sua attività[8]. Il salto imprenditoriale avvenne nel 1868, quando Martino, con la moglie e la sorella Anna Maria, si

[1] Archivio Camera di Commercio di Bergamo (d'ora in poi AccB), registro delle modifiche societarie del 1925, anno dell'iscrizione a Bergamo della ditta dopo la prima guerra mondiale, dove si cita la precedente ditta, nata nel 1838.

[2] Per la biografia di Domenico Antonio Scaglia si veda la scheda nella sezione *Protagonisti* a pag. 199.

[3] Archivio comunale di Brembilla (d'ora in poi AcB), libro dei defunti del 1808, Domenico Scaglia. Le anime erano piccoli oggetti in legno di forma circolare, da rivestire poi in tessuto e utilizzare come bottoni per la confezione degli abiti. A questo utilizzo se ne aggiungevano altri, a esempio nei paramenti religiosi le decorazioni rivestite di velluto avevano un "anima" in legno, di forme e dimensioni differenti.

[4] AcB, Registro censuario del pagamento delle imposte 1830 nel comune di Brembilla.

[5] Archivio storico dell'industria italiana, *Condizioni della provincia di Bergamo nel 1891*, Li Causi editori, Bologna 1983, pp. 110-115. Dai dati emerge una concentrazione di artigiani del legno in Valle Imagna, dalla segheria, alla piccola tornitura fino alla fabbricazione dei mobili. Si cita il Comune di Costa Valle Imagna, come sede di numerose industrie domestiche del legno. Di loro si hanno poche notizie, ma si tramanda la tradizione nella lavorazione.

[6] Per tutti i riferimenti a dati anagrafici dei membri della famiglia Scaglia si sono consultati i registri dell'archivio Parrocchiale di Brembilla e quello anagrafico del Comune.

[7] Registro dei chiamati alla leva del 1855, conservato presso l'AcB.

[8] Non ci sono fonti documentarie, ma in un'intervista del 15 settembre 2001 al signor Mario Salvi, attuale proprietario della casa del Ripe, dove soggiornò Martino Scaglia, si apprende che il bisnonno acquistò la casa, "l'atto notarile è in suo possesso", e la fotocopia viene aggiunta con questa ricerca all'archivio della famiglia Scaglia. Il signor Salvi, durante il trasloco, vide alcuni torni per la lavorazione del legno.

portò a Milano dove affittò alcuni locali in Via Valpetrosa e, in seguito, in via dell'Ambrosiana. Il trasferimento a Milano fu favorito da Domenico Scaglia[9], un parente che viveva nel capoluogo lombardo da ormai vent'anni, e che già dal 1850 commerciava seterie e cotonate in Via Corsia del Giardino[10]. Fino al 1880, Martino lavorò come dipendente e solo nel 1881, anno in cui fu chiusa l'attività commerciale, aprì un laboratorio in proprio come tornitore di bottoni e oggetti di legno al numero 6 di Via Valpetrosa[11].

La decisione di non utilizzare i locali del cugino per la nascente attività non fu casuale; il quartiere prescelto per la nuova attività, infatti, fu le "Asole", zona di Milano nella quale si concentravano l'industria e il commercio degli articoli per la passamaneria di legno[12]. Sia il trasferimento in città, sia la scelta della sede di lavoro, dimostrano un certo intuito e l'intento d'inserirsi in una dimensione imprenditoriale più ampia. La posizione geografica della Val Brembilla non era certamente adatta ad avviare un'avventura imprenditoriale che andasse oltre il semplice artigianato. L'ambiente milanese, invece, dava garanzie commerciali ed era più vicino alle esigenze della domanda; sicché era meno problematico passare da una torneria domestica a una piccola industria artigiana capace di realizzare maggiori volumi di produzione e più prossima ai mercati di sbocco[13].

Il piccolo laboratorio milanese di Martino Scaglia, in Via Valpetrosa, s'ingrandì negli anni successivi con l'assunzione d'alcuni operai e la collaborazione dei due figli, Stefano e Fiorino. La prima notizia relativa alla dimensione economica del laboratorio Scaglia risale al 1895, quando il fatturato fu di 34.000 lire, cresciuto a 74.000 nel 1897[14].

Dopo un primo trasloco in via dell'Ambrosiana nel 1897, l'azienda si trasferì in via Vettabbia per disporre di un locale più vasto. Dopo la morte di Martino, nel 1898, la direzione del laboratorio passò ai due figli Stefano e Fiorino, che si suddivisero compiti e mansioni in modo ben delineato[15].

Stefano si sarebbe occupato della parte tecnica e al fratello sarebbe toccata la gestione commerciale e amministrativa dell'impresa. Stefano tuttavia, che s'era sposato nel 1895, per stare vicino alla moglie fece ritorno a Brembilla, dov'era nato. L'insediamento nel luogo d'origine coincise col riassetto dei compiti fra i fratelli dopo la morte del genitore. In società con il

9 Si tratta di un altro Domenico, cugino del padre di Martino, nato a Brembilla nel 1818 ed emigrato a Milano.

10 Nel 1840, il cugino Domenico Scaglia si trova a Milano ed esercita la professione di merciaio, la notizia si desume dal libro dei richiamati alla leva del 1840, conservato presso l'AcB, dove è segnalata la sua presenza a Milano. Dal 1852 al 1881 la presenza a Milano di Domenico Scaglia è desumibile anche dalla Guida della Città di Milano, anni 1852-1881, Tipografia Bernardoni, come commerciante di seterie e cotonerie in via del Giardino 16 e poi in Via Manzoni 16.

11 La prima notizia della presenza di Martino Scaglia a Milano come artigiano autonomo risale al 1881, cfr. *Guida di Milano e sobborghi*, Editrice Savallo, 1881, pp. 114-115 e la *Guida di Milano*, Tipografia Bernardoni, dal 1881 in poi.

12 "L'arte di trasformare il legname del luogo in oggetti tagliati e torniti.", Opuscolo ciclostilato in proprio nel 1952 da Giuditta Scaglia per ripercorrere la storia aziendale, pp.1-2.

13 *Ibidem*.

14 Il dato è desunto dall'opuscolo di Giuditta Scaglia. Il valore è di dubbia autenticità, perché gli inventari dal 1900 al 1907 testimoniano un giro d'affari molto minore. Gli inventari sono custoditi presso l'Archivio storico della famiglia Scaglia (d'ora in poi AsfS), conservato a Brembilla, nella sede di una delle società del gruppo: la S.I.T. S.p.A.. Si tratta di documenti non numerati e catalogati, ma fascicolati per argomento. Fascicolo "documenti antichi ditta".

15 Le sorelle di Stefano e Fiorino, Maria Caterina, Maria Domenica, Bartolomea Domenica, ancora in vita alla morte del padre furono liquidate e non entrarono nella società. AsfS, *Testamento e pratiche di successione del fondatore Martino Scaglia, 26 febbraio 1901, fascicolo "documenti antichi ditta"*.

NUOVA GUIDA

DELLA

CITTÀ DI MILANO E SOBBORGHI

pel 1881

G. SAVALLO

V PER 114

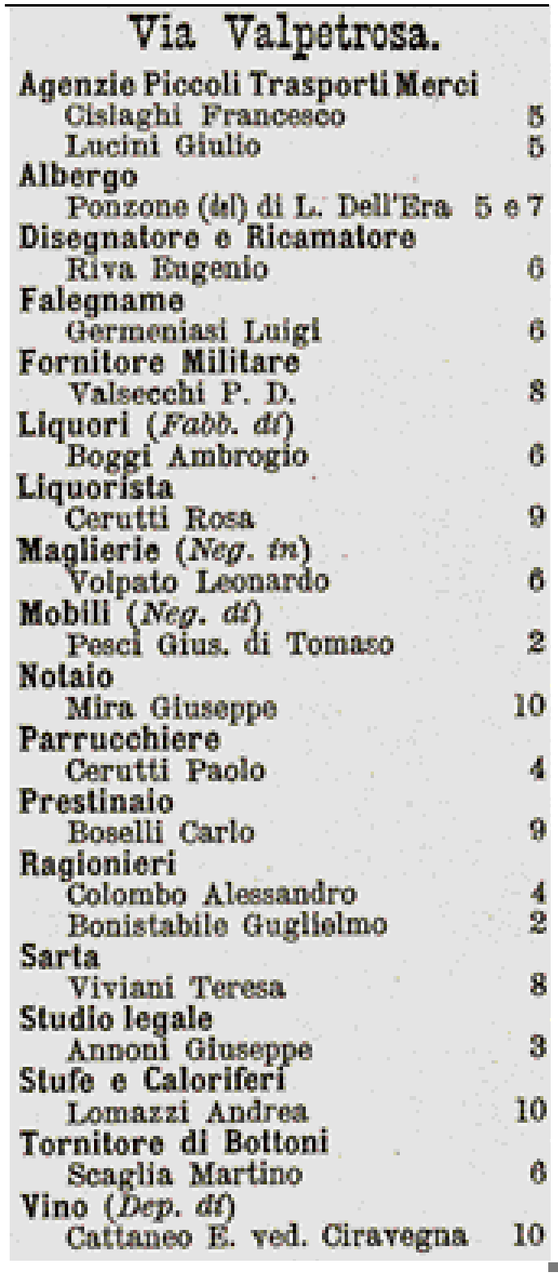
MILANO

AGENZIA E. SAVALLO

Via Alessandro Manzoni 16

1881

Estratto dalla *Guida di Milano e sobborghi*
Ed. Savallo del 1881
Tra i commercianti di via Valpetrosa figura Martino Scaglia come tornitore di bottoni.


Via Valpetrosa.

Agenzie Piccoli Trasporti Merci
Cislaghi Francesco 5
Lucini Giulio 5
Albergo
Ponzone (*del*) di L. Dell'Era 5 e 7
Disegnatore e Ricamatore
Riva Eugenio 6
Falegname
Germeniasi Luigi 6
Fornitore Militare
Valsecchi P. D. 8
Liquori (*Fabb. di*)
Boggi Ambrogio 6
Liquorista
Cerutti Rosa 9
Maglierie (*Neg. in*)
Volpato Leonardo 6
Mobili (*Neg. di*)
Pesci Gius. di Tomaso 2
Notaio
Mira Giuseppe 10
Parrucchiere
Cerutti Paolo 4
Prestinaio
Boselli Carlo 9
Ragionieri
Colombo Alessandro 4
Bonistabile Guglielmo 2
Sarta
Viviani Teresa 8
Studio legale
Annoni Giuseppe 3
Stufe e Caloriferi
Lomazzi Andrea 10
Tornitore di Bottoni
Scaglia Martino 6
Vino (*Dep. di*)
Cattaneo E. ved. Ciravegna 10

fratello, Stefano aprì una piccola officina a Brembilla affittando un capannone mentre Fiorino, oltre alla parte amministrativa e commerciale, a Milano si occupò anche della direzione tecnica del laboratorio.

L'espansione quantitativa e la differenziazione produttiva costrinsero Stefano a continui ampliamenti del laboratorio fino a quando, nel 1906, egli decise d'acquistare un appezzamento di terreno in località Ponte Val Cava[16] per costruirvi un piccolo stabilimento, dove ancor oggi ha una sede la ditta. Anche il laboratorio di Milano necessitava d'ampliamenti e, già dal 1900, si procedette all'apertura di un nuovo opificio in Via Pietro Custodi 3[17], dove continuò la tradizionale produzione di passamaneria.

1.2 Il primo Novecento, il ritorno a Brembilla

Lo sviluppo d'inizi Novecento e l'apertura di nuovi laboratori testimoniano che l'impresa smerciava i suoi manufatti su mercati strutturati, secondo prassi sempre più collaudate e lontane dal semplice artigianato di quartiere. Pur non abbandonando la produzione d'articoli di passamaneria in legno e quella delle tradizionali anime per bottoni, con i primi anni del nuovo secolo iniziò la produzione di accessori meccano tessili in legno per filatura, torcitura e tessitura e lo sviluppo degli organi di trasmissione del moto, le pulegge. Alle soglie della prima guerra mondiale, l'azienda aveva ormai consolidato la propria posizione nel mondo del tessile lombardo. La guerra scoppiò durante una fase espansiva dell'impresa, portando con sé molti problemi. Parte degli operai fu richiamata al fronte, come accadde del resto anche per i tre figli maggiori di Stefano Scaglia, Martino, Giacomo e Fiorino detto "Fiorindo", che frequentavano i laboratori già da qualche anno. Oltre ai tre maggiori, Stefano Scaglia aveva altri tre figli: Camillo, Stefano detto "Nino" e Giuditta. Fiorino aveva avuto solo due figlie, Maria e Anna. A complicare le relazioni di parentela e l'impegno nell'impresa d'alcuni Scaglia di terza generazione intervenne la prematura scomparsa di Stefano, nel 1917.

Mentre i tre figli maggiori erano al fronte e gli altri erano ancora minorenni, il laboratorio di Brembilla, col tempo divenuto il principale e più vasto, rimase senza guida. Nella fase d'emergenza, si scelse di cedere in affitto lo stabilimento a uno zio che risiedeva nel luogo, il Signor Giacomo Carminati, già impegnato in un'attività di lavorazione del legno non lontano dallo stabilimento degli Scaglia[18]. La guida degli opifici milanesi e la relativa amministrazione rimasero nelle mani di Fiorino, il fratello del defunto. La scelta d'affittare, in una fase economica divenuta ancor più instabile dopo Caporetto, si rivelò poco indovinata, sicché lo stabilimento di Brembilla attraversò anni difficili. Finito il conflitto e tornati i tre fratelli maggiori, la famiglia riprese le redini della società e l'ormai anziano Fiorino fu affiancato nella gestione e direzione dai nipoti. Prima della morte, avvenuta nel 1921, Fiorino disegnò un'organizzazione societaria e una divisione delle competenze tale da accontentare i sei nipoti, che dalla scomparsa del fratello egli considerava come figli. La riorganizzazione partì dallo stabilimento di Brembilla, che fu potenziato accentrandovi tutte le produzioni e arricchendone la dotazione di macchinari, trasferiti da Milano. I laboratori milanesi furono trasformati e adibiti alla ben più redditizia funzione commerciale. Proprio in quegli anni si diede inizio alla vendita all'ingrosso e al minuto d'attrezzi e utensili di precisione per l'industria meccanica. Parte dei prodotti venduti era fabbricata nello stabilimento di Brembilla, ma per lo più veniva dall'esterno, secondo un'ottica di crescente commercializzazione.

A Milano fu dislocata la struttura amministrativa del laboratorio di Brembilla, dove fu concentrata la sola produzione. I sei figli di Stefano si divisero le mansioni in maniera equilibrata, secondo le rispettive attitudini e competenze. A Milano, fino al 1921, con lo zio Fiorino, Giuditta si occupava dei negozi; "Nino" curava l'amministrazione e Giacomo la commercializzazione degli accessori tessili. Martino, il maggiore, tentò un'avventura esterna aprendo una fabbrica metalmeccanica di lime, ma poi tornò con i fratelli e affiancò Giuditta nei negozi di Milano. L'organizzazione produttiva a Brembilla, assieme alla scelta del legno, fu affidata a Fiorindo, mentre Camillo, il più giovane, si occupò di tutto quanto riguardava la tecnica produttiva e l'innovazione tecnologica[19].

Nel 1925, col raggiungimento della maggiore età di Camillo, fu completata la riorganizzazione delle attività, terminò la collaborazione con lo zio Giacomo Carminati[20] e fu realizzata la prima

16 Località in comune di Brembilla, a poche centinaia di metri dal vecchio laboratorio in affitto. Ancora oggi, con moltissimi allargamenti la località è sede della ditta.

17 AsfS, Libro inventario della ditta "Martino Scaglia", sede in Via Vettabia 3, Milano, fascicolo "documenti antichi ditta".

18 Notizia tratta dall'intervista del 22 dicembre 2001 a Catina Pesenti, governante di tre generazioni degli Scaglia nella casa di Brembilla, ma anche per alcuni anni dello zio Giacomo Carminati.

19 "L'arte di trasformare il legname…", cit., pp. 5-6 e intervista agli attuali titolari della ditta, ing. Mario Scaglia ed Enzo Scaglia, del 15 e del 26 febbraio 2002, sulla figura del padre Camillo e sull'organizzazione aziendale.

20 AccB, fascicolo Scaglia Martino dal 1925 al 1950, Modifiche statutarie e societarie. Notizia che emerge chiaramente anche dall'intervista del 22 dicembre 2001 a Catina Pesenti.

BREMBILLA, 1915
Lo stabilimento Scaglia

BREMBILLA, anni Venti
Lo stabilimento Scaglia si allunga verso la Valcava.
In alto a destra la villa del Carminati "Giacom Pecio",
in basso a sinistra la casa del "Fiorindo"

forma societaria. La vecchia società di fatto "Martino Scaglia", con i soci Stefano e Fiorino, lasciò il posto alla nuova società di fatto "Scaglia Martino", dedita alla produzione di "Rocchetti, spole, subbi, fusi, bobine e arcolai"[21] che annoverava come soci i quattro fratelli maschi, Camillo, Fiorindo, Stefano detto "Nino" e Giacomo. La sede rimase a Milano, in Via Custodi, dove si eseguivano anche i lavori di rifinitura e verniciatura dell'oggettistica di legno, e la compagine societaria si arricchì di due nuovi punti vendita posti, l'uno, in via Pasubio e, l'altro, in via Col di Lana[22].

Completato il riassetto societario e la riorganizzazione operativa, per la ditta iniziò una parabola ascendente, sostenuta dalle differenti caratteristiche dei fratelli che, come una miscela ideale, le permisero di prosperare fino agli anni Sessanta. Le attività dell'azienda nella seconda metà degli anni Venti si svilupparono in modo deciso, grazie anche ai primi contatti con i mercati esteri. Nel 1933, prese forma una prima modifica col passaggio dalla società di fatto alla forma in nome collettivo e precisando che il capitale sociale ripartito tra i fratelli ammontava a 40.000 lire. In quell'occasione, agli scopi societari fu aggiunta la commercializzazione al minuto d'utensili meccanici, da ormai qualche anno affiancatasi alle tradizionali attività aziendali.

Alla vigilia della seconda guerra mondiale, la Scaglia Martino snc, dopo un decennio di espansione negli anni Trenta, sulla scia dello sforzo coloniale italiano contraddistinto da un'ingente spesa pubblica[23], si presentava come un'azienda sana e solida. L'entrata dell'Italia in guerra privò la Scaglia di molti operai, con le inevitabili conseguenze in termini di calo produttivo. La posizione periferica, al riparo da possibili attacchi aerei, permise allo stabilimento di Brembilla di continuare a produrre forniture per l'esercito. La situazione peggiore di Milano, indusse a trasferire gran parte delle scorte a Brembilla, dove fu allestito un magazzino di fortuna per continuare le attività di vendita. La vecchia sede di Via Custodi fu abbandonata, non senza procedere all'acquisto nelle vicinanze di un terreno in Corso S. Gottardo, su cui sarebbe sorta la nuova[24].

21 AccB, registro delle modifiche societarie del 1925, N. di iscrizione 471.

22 AccB, registro delle modifiche societarie del 1925, anno dell'iscrizione a Bergamo della ditta dopo la prima guerra mondiale e AsfS, libri inventari del 1922, Brembilla.

23 AccB, fascicolo Scaglia Martino, dal 1925 al 1950, copie di certificati attestanti la bontà della società e la possibilità di produzioni per l'esercito, necessarie per partecipare alle aste pubbliche.

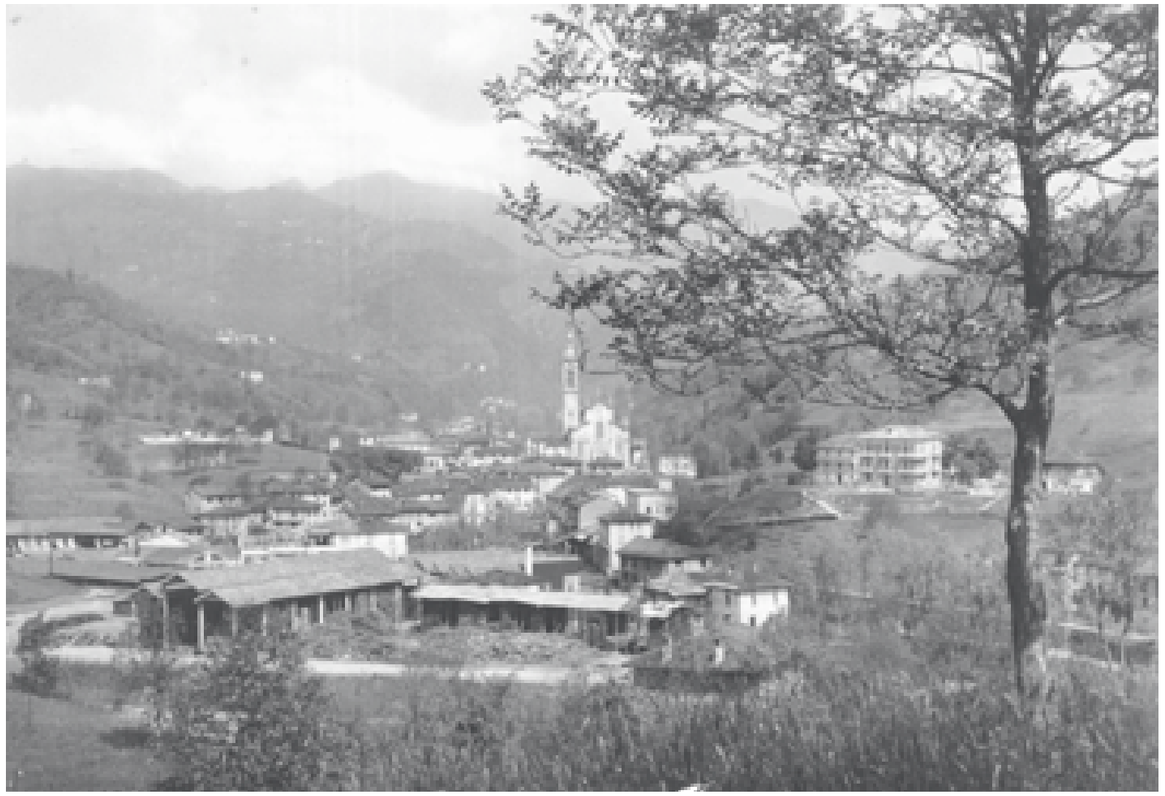
24 AccB, fascicolo Scaglia Martino, cit., e intervista del 15 maggio 2002 con Luigi Bellora, responsabile del negozio-magazzino milanese di Corso S. Gottardo dal 1945 al 1992.

BREMBILLA, anni Trenta
Lavori nello stabilimento per la costruzione di nuovi locali

MILANO, primi anni Trenta
Il negozio di via Pasubio

BREMBILLA, anni Trenta
Lo stabilimento Scaglia visto da Sud
La "Costa" è ancora intatta

BREMBILLA, primi anni Quaranta
I lavori sulla "Costa" sono già iniziati e nascono i primi depositi per il legno



BREMBILLA, primi anni Quaranta
Lo stabilimento Scaglia visto da Sud

BREMBILLA, anni Cinquanta
Lavori nello stabilimento

1.3 Il secondo dopoguerra

Alla fine della seconda guerra mondiale, la situazione produttiva della Scaglia era più positiva di quanto non fosse stata nell'inverno del 1918-19. I dirigenti erano rimasti al proprio posto, i danni materiali alle infrastrutture limitati, se si eccettua qualche problema per i negozi milanesi, chiusi, e i bombardamenti alla nuova sede di Corso S. Gottardo.

La ricostruzione delle infrastrutture danneggiate fu rapidissima e impegnò una squadra composta da una trentina d'operai dello stabilimento di Brembilla che, scesi per alcuni mesi a Milano, sistemarono la nuova sede[25]. L'attività produttiva poté riprendere anche grazie al ritorno di molti reduci congedati che trovarono facilmente impiego in Scaglia, giacché le difficoltà negli scambi internazionali dell'immediato dopoguerra permisero al settore tessile lombardo di riprendersi subito, stante la vivace domanda del mercato interno.

All'inizio degli anni Cinquanta fu avviata un'opera d'ammodernamento della fabbrica in tutti i suoi elementi. S'iniziò con l'allargamento strutturale e dimensionale dello stabilimento per una migliorata gestione del legname in arrivo. In località "Costa", grazie a una notevole opera di sbancamento, furono creati alcuni capannoni per la stagionatura del legno, cui si aggiunsero una serie di segatrici di varie dimensioni per il taglio. Si procedette anche alla costruzione di vasche per il trattamento del legname e di forni per la sua essiccazione; operazioni tutte rese necessarie dall'evoluzione dei materiali usati nella produzione degli accessori tessili e dall'espansione della domanda registrata negli anni Cinquanta. L'aumento della mole del legname lavorato impose anche la realizzazione di un impianto meccanico di scarico dai vagoni dei treni merci in arrivo alla stazione ferroviaria di Brembilla. Alla trasformazione strutturale degli stabilimenti corrispose un'importante modifica societaria. Nel 1950, la vecchia società in nome collettivo divenne l'anonima per azioni Scaglia S.p.A.. La nuova società disponeva di un capitale sociale di 10.000.000 di lire, diviso in parti eguali tra i quattro fratelli[26] Camillo, Fiorindo, Stefano "Nino" e Giacomo.

La modifica societaria si era resa indispensabile innanzi tutto per aggiornare il capitale sociale alla svalutazione della lira causata dalla guerra, ma soprattutto per dare alla ditta una struttu-

[25] Gli operai che operarono a Milano, tutti buoni muratori, già impegnati nello stabilimento brembillese, erano diretti dal sig. Bortolo Gervasoni "Grasciusa".

[26] AccB, fascicolo sulla M. Scaglia S.p.A. del Tribunale di Bergamo sulle modifiche societarie dal 1950 in poi.

razione e una forma societaria più adeguata all'accresciuta realtà produttiva. Per comprendere questo passo si possono valutare i dati sul personale occupato. Se nel 1933 i dipendenti erano 50, già nel '37 erano 98. Il primo dato disponibile nel dopoguerra, per l'anno 1953, conta 180 dipendenti dell'azienda, sicché non stupisce la scelta di mutare la natura di quest'ultima e d'aumentarne l'ammontare del capitale sociale.

L'espansione degli addetti è testimone di una condizione produttiva in crescita. Sulla ricostruzione del Paese realizzata nei primi anni del dopoguerra s'innestò il "Miracolo" degli anni Cinquanta fino ai primi Sessanta durante i quali la Scaglia non smise di svilupparsi. Negli anni Cinquanta, tutte le produzioni raggiunsero dimensioni quantitative considerevoli. Il mercato degli accessori tessili conobbe una consistente espansione, in relazione anche alle numerose richieste provenienti dal mercato estero, in particolare europeo. Le spole e i rocchetti in legno trovarono compratori molto ricettivi in Inghilterra, Francia e Svizzera, per poi essere distribuiti in paesi che, abbondando di materie prime tessili[27] come il cotone, alle esportazioni della materia prima sostituirono quelle di prodotti finiti. Mentre la concorrenza internazionale ridimensionava il tessile italiano, la Scaglia forniva accessori per filatoi, torcitoi e telai sui mercati esteri, continuando a percorrere una parabola ascendente. Anche il settore della meccanica delle trasmissioni negli anni Cinquanta ebbe un'espansione considerevole e si diede una struttura più adatta alla nuova realtà di vendita.

La meccanizzazione del nostro Paese, assieme allo sviluppo del comparto delle macchine utensili, ampliò sensibilmente i confini del mercato che la Scaglia seppe sfruttare anche grazie alla rete di vendita dei preesistenti negozi milanesi. Superate le difficoltà dell'immediata ricostruzione, i punti vendita milanesi svolsero nella crescita degli anni Cinquanta un ruolo importantissimo. In primo luogo, il negozio di Corso S. Gottardo fu il principale canale di vendita delle pulegge e degli organi per la trasmissione del moto. In secondo luogo, i negozi milanesi sfruttarono il boom dell'industria meccanica leggera lombarda per incrementare sensibilmente le vendite in un'epoca in cui il ruolo dei negozi era ancora fondamentale e non si erano ancora consolidate le reti di vendita[28]. Negli anni Cinquanta si ebbero anche decisivi cambiamenti nella tipologia e nei modi di produzione.

[27] Il mercato inglese, dove Scaglia vantava importanti clienti, esportava molto nei paesi asiatici e del Commomwealth.

[28] Si veda il successivo sviluppo della rete commerciale di vendita Scaglia, cap. 3 par. 2.2.

BREMBILLA, primi anni Cinquanta
I capannoni aumentano
e la costa ormai è spianata

Allo sviluppo degli accessori tessili di legno si affiancò l'uso delle materie plastiche, per poi passare definitivamente all'uso della plastica e dell'alluminio.

All'inizio degli anni Sessanta, per far fronte alle nuove esigenze produttive, fu creato un piccolo reparto con alcune macchine per lo stampaggio plastico, che con gli anni acquistò una crescente importanza, fino a soppiantare definitivamente il legno in ogni produzione. Quel decennio fu fondamentale anche per la meccanica delle trasmissioni. La forte espansione produttiva di quel decennio rese autonomo il reparto, ormai lanciato su un proprio mercato. Infatti, nel 1967 si arrivò al distacco dalla Scaglia S.p.A. con la creazione di una società separata, la S.I.T. "Società Italiana Trasmissioni", che acquisì capitali, macchinari e uomini dalla casa madre. Anche l'attività commerciale dei negozi d'utensileria subì una modifica sostanziale per adeguarsi all'evoluzione industriale. Infatti, lo spostamento in periferia di molte fabbriche e lo sviluppo delle reti di vendita con propri rappresentanti presso la clientela creò i presupposti per il tramonto dei negozi di vendita al dettaglio.

I negozi milanesi, uno dopo l'altro, chiusero. Compreso il nuovo punto vendita di via Predabissi, ultimo tentativo d'inseguire lo spostamento in periferia delle imprese meccaniche. Questo non significò la fine dell'esperienza di vendita d'utensileria meccanica da parte della Scaglia, perché nel 1973 fu creata una nuova società, la seconda del gruppo, la Scaglia Utensili S.p.A.. La nuova azienda si occupava della commercializzazione d'utensileria meccanica nel nuovo modo imposto dal mercato, cioè attraverso una rete di rappresentanti che visitavano e servivano le ditte presso le loro sedi. La nascita di queste nuove aziende, derivate dall'esperienza centenaria degli Scaglia, coincise con il passaggio generazionale: dai padri, che da ormai mezzo secolo tenevano le redini della ditta, ai figli della generazione successiva.

I figli di Camillo (rispettivamente Mario, Franco ed Enzo), di Stefano "Nino" (Enrico) e di Giacomo (Luigi), già da anni inseriti nei vari ruoli aziendali, innovarono una struttura ormai collaudata, attenti a preservare l'esperienza passata, la coesione e la collegialità, ma intrapresero anche nuove esperienze e forme gestionali più dinamiche.

L'inserimento delle nuove forze dirigenziali favorì la creazione di un vero e proprio gruppo Scaglia. Alle tre aziende già citate, negli anni, si sono aggiunte la S.I.R.A, che si occupa della commercializzazione d'utensileria pneumatica e di rappresentanze internazionali, la S.I.T. Finanziaria, supporto essenziale per il gruppo e la Società Anonima Immobiliare Brembilla, che cura il patrimonio immobiliare.

La capostipite Scaglia in questa fase di riorganizzazione ha mantenuto la connotazione originaria, occupandosi sempre d'accessori tessili, seguendo l'evoluzione dei materiali e dei modelli focalizzandosi, in particolare, sulla plastica e sull'alluminio come materie prime e potenziando negli anni il reparto plastica. Il settore tessile non è stato l'unico ambito di specializzazione.

Agli inizi degli anni Ottanta, rispondendo alle richieste provenienti dal mercato tessile, la Scaglia ha messo a punto un dispositivo per azzerare il peso degli oggetti movimentati, da impiegarsi nelle operazioni di carico e scarico delle sempre più pesanti bobine dei macchinari tessili. Con quel brevetto, chiamato "Liftronic"[29] la Scaglia ha successivamente trovato numerose applicazioni in altri settori industriali, oltre al tessile, in un mercato molto florido, dove ancora oggi si presenta in forte espansione. Sempre negli anni Ottanta, a quell'innovazione si è aggiunta l'entrata nel settore sportivo e del tempo libero. In quel settore si sono prodotte le famose racchette da tennis "Go-Scaglia", l'incordatrice "Stringtronic", e gli accessori tecnici per il windsurf.

Oggi, con l'entrata nel terzo millennio, si profila un nuovo passaggio di consegne tra la quarta generazione e la quinta, con un intatto spirito di gestione collegiale, seppure individualmente ben definita, nel rispetto della tradizione e con grande attenzione verso le nuove esigenze dei mercati.

29 *Liftronic* è un marchio registrato di Scaglia Indeva SpA

BREMBILLA

Lo stabilimento negli anni Cinquanta ripreso dalla contrada Ravagna e, sotto, lo stabilimento nel 1964 prima dell'allargamento a Nord dove avrà sede la S.I.T.

BREMBILLA, 1967

La Val Cava ancora intatta e le stalle della "Costa" e, sotto, i lavori per la costruzione della condotta per l'interramento della Val Cava per la successiva realizzazione della S.I.T.

BREMBILLA, 1971
Veduta d'insieme degli stabilimenti del gruppo Scaglia

MILANO, 1975
Costruzione del magazzino S.I.T.
a Milano in via Watt nel 1977

BREMBILLA
Veduta panoramica
degli stabilimenti Scaglia
come si presentano oggi